

Giornalino della Fondazione Papa Giovanni Paolo II Cupramontana.

6—anno 2025 mese di gennaio

pubblicato sul sito ente www.casariposocupra.it

**NUOVA ESPERIENZA CULTURALE /
RICREATIVA DELLA FONDAZIONE**

A FORISMA DEL MESE

Gli aforismi marchigiani custodiscono un grande tesoro, invisibile ma assolutamente indispensabile: quello del buon senso e della sapienza. Essi provengono da un passato remoto che racconta i tempi antichi più di quanto riescano a fare i libri di storia. In mancanza della trasmissione ai posteri con la scrittura, la formula più efficace era quella del proverbio: una frase corta, spesso in rima o con assonanze, facile da ricordare e legata, il più possibile, alla lingua e alla realtà del luogo.

Annu novo 'n saltu de bovu

Anno nuovo, le giornate si allungano di un passo di bue

Non te fidà de un bon jennà e de magghiu urtulà

Non ti fidare di un buon gennaio e di un maggio piovoso.

SOMMARIO:

AFORISMA DEL MESE	1
QUESTA È LA NOSTRA STORIA...	2
CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA	3
UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE	4
LA RICETTA DI NONNA ANITA	4
POESIA	6
INFORMAZIONI	

QUESTA E' LA NOSTRA STORIA...



LA PASQUELLA

La domanda che pongo ai nostri amici questo mese è “Cos’è la Pasquella?”. “Ricordate cosa accadeva in questo giorno?” La Pasquella era un momento di grande aggregazione, che rafforzava i legami tra le persone e le comunità. Questo è il senso generale che emerge dai vari racconti riportati dai nostri amici anziani. “Ah, la Pasquella... quante nemo combinate! Quando ero giovinotto, la notte dell'Epifania era ‘na gran festa. Ce se rtrovaava con l’amici, se beija o vù pe scallasse e po se già pe e case a canta’.” Un sorriso sornione guarnisce il racconto del nostro amico. “io me ricordo de quando ce gera babbu co l’amici. Se mascherava da pastorelli o da Re Magi, qualchidù pure da Befana. O ride che facemmo nuà munelli quanno i vedemmo mascherati”. Ed un sincero sorriso ha fatto capolino sul viso della nostra amica grazie ad un piacevole e dolce ricordo di oltre 60 anni fa. “Io giò a compagna’ a zio che gera a fa a Pasquella. Ero munellu”. Interrompo la narrazione del nostro amico per chiedergli quanti anni avesse all’epoca. “E que c’avrò avuto...boh! 11-12 anni non de più!” Il capo chino che si volta a destra poi a sinistra come a cercare un appiglio di memoria fuori dal suo ricordo. Esorto il nostro a riprendere il racconto, che riprende “Me ricordo, che ce mascheremmo pure nuà, da pastorelli, con ‘bastò, ‘n cappellacciu e via!”. Partiva un gruppone di cantori, musicieri e comparse a fare il giro della case nella campagna cuprense. Chiedo, “cosa accadeva quando arrivavate nella casa?”. Prende la parola una nostra amica “allora, ce spettaa o sapia che gemmo a fa a Pasquella. E po’, ce

Sentì perché pe strada cantemmo e sonemmo. Rigati, cantavamo e stroffelle de a Pasquella. Qualche vo' i vecchi de a casa conosìa a canzone e se mittìa a cantà co nuà." Eccolo il legame se si stringeva tra compaesani. "Poi?" domando. "Dopo chemmo contatu che dacià "a questua", un bicchieru de vù, qualche biscotto, a frutta; 'na vo' 'nti 'na casa c'avìa datu pure qualche soldo, que te pare a te!". La Pasquella serviva per augurare un anno felice, prospero soprattutto per chi come molti dei nostri amici viveva dei frutti del lavoro nei campi. "Mo te racconto questa", mi dice un nostro amico e nel parlare si mette comodo sistemandosi nella seggiola. "Allora, quando ero giovanotto, 'na vo' gemmo 'nti na casa a canta a Pasquella. Rigamo, dui o tre canta, nantri tre o quattro sona e famo sta Pasquella. Quando emo finito non ce da a robba su e ma' ma ce fa entrà lì casa. Porcamadoro!! Ce stacià 'na tavolata piena de robba da magnà, oh!" Gli altri ascoltano il racconto del loro pari, ma soprattutto ne osservano la gestualità enfaticamente spettacolare nella sua platealità. "Oh ce stacià de tutto, a frutta, u ciambellò, i biscotti o vù binacu e rusciu, pure e salsicce! 'na cosa che non ho visto più!". "E voi cosa avete fatto?" domando io immaginandomi la risposta "Ce semo magnati nico!" e giù grossa e ricca risata compiaciuta per quell'abbuffata inaspettata.

CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA



Si scaldava una piccola quantità di olio d'oliva extravergine, a cui venivano aggiunti alcuni rametti di rosmarino fresco. Dopo aver lasciato il tutto in infusione per qualche minuto, l'olio veniva filtrato e massaggiato direttamente sulla parte dolente, spesso coperto con un panno di lana per mantenere il calore. L'olio caldo favoriva la circolazione sanguigna e il rosmarino, noto per le sue proprietà antinfiammatorie e tonificanti, contribuiva a ridurre il dolore e la rigidità muscolare. Questo rimedio era comunemente usato per trattare dolori reumatici, affaticamento muscolare o fastidi dovuti al freddo e all'umidità, condizioni molto comuni tra i contadini dell'epoca.

UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE



La canzone di questo mese è... *Vecchio Frac*, una canzone firmata da Domenico Modugno. Questa è una delle sue canzoni più poetiche e malinconiche. Racconta la storia misteriosa di un uomo elegante vestito di nero, che cammina da solo nella notte e poi scompare nel nulla. Il testo è ispirato a un tragico evento di cronaca: il suicidio del principe Raimondo Lanza di Trabia. Con il suo tono malinconico e il testo evocativo, "Vecchio frac" è un capolavoro della canzone d'autore italiana.

LA RICETTA DI NONNA ANITA

CASTAGNOLE AL CUCCHIAIO

Ingredienti

- 3 Uova
- 4 hg farina
- Mezzo bicchiere di zucchero
- Mezzo bicchiere di olio
- Mezzo bicchiere di latte
- 2 cucchiari di mistrà
- 1 cucchiaino di rum
- Lievito
- Vanillina
- Limone grattugiato



Preparazione

Mettere a cuocere una pentola con olio di arachidi. Sbattere le uova, albumi a neve. Aggiungere man mano tutti gli altri ingredienti. Quando l'olio sarà bollente, prendere con un cucchiaino l'impasto e metterlo a friggere nell'olio facendo attenzione a girarlo per cuocerlo omogeneamente.

Buon appetito!

